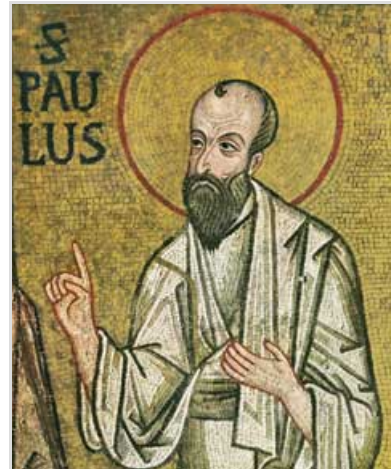


DIOCESI DI ROMA * CENTRO PER LA PASTORALE
FAMILIARE

4



LA FAMIGLIA E
LA GIOIA DI
TRASMETTERE
LA FEDE

(DI GENERAZIONE IN
GENERAZIONE)

SUSSIDI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE * S. PAOLO APOSTOLO

Diocesi di Roma

Centro per la Pastorale Familiare

Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma

www.vicariatusurbis.org/famiglia

Stampato in proprio - 2009

Domande per la riflessione in coppia o in gruppo:

- Quale aspetto del testo di San Paolo ci ha colpito e spinto a ripensare qualcosa della nostra vita di coppia e di famiglia cristiana?
- Con quale atteggiamento ci poniamo nei confronti dei nostri figli: come chi responsabilmente desidera aiutarli a divenire dei veri figli di Dio, portatori di una ricchezza originale per il mondo e per la Chiesa, realizzatori della volontà di Dio nella loro vita, oppure voglio, per il nostro amor proprio, che essi realizzino il nostro progetto su di loro?
- Siamo pronti a porci in atteggiamento di obbedienza alla volontà di Dio accettando fino in fondo i nostri figli, così come il Signore ha voluto donarceli?
- Siamo disponibili ad imparare ogni giorno la difficile arte dell'educatore mettendomi alla scuola del Vangelo e cercando con umiltà di porci al servizio dei nostri figli?

Diocesi di Roma * Centro per la Pastorale Familiare

4

LA FAMIGLIA
E LA GIOIA DI
TRASMETTERE LA FEDE

SUSSIDI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

SAN PAOLO APOSTOLO

Salmo 24 4-9

Fammi conoscere Signore le tue vie
Insegnaci i tuoi sentieri
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
Perché sei tu il Dio della mia salvezza

Ricordati Signore della tua misericordia
E del tuo amore che è da sempre
Ricordati di me nella tua misericordia
Per la tua bontà Signore.

Buono e retto è il signore
Indica ai peccatori la via giusta
Guida i poveri secondo giustizia
Insegna ai poveri la sua via.

Padre Nostro...

Conclusione:

Il Signore ci Benedica e ci Custodisca;
Ci mostri il Suo Volto e abbia misericordia di noi;
Volga a noi il Suo Sguardo e ci dia Pace.

Mamma: Signore, che io sia veramente madre per i miei figli, colei che dà la vita naturale e che offre loro la vita divina.

Possa essere per loro esempio di come si ama ogni giorno con tutta la forza che abbiamo, esempio di accoglienza e di comprensione, affinché essi riconoscano la grandezza della misericordia di Dio.

Che non mi stanchi mai di indicare loro le vie di Dio, la sua Parola, la sua volontà; sappia sempre pregare per loro, pregare con loro. La mia vita rifletta sempre più l'immagine stupenda dell'amore di Dio.

Papà e mamma: Possiamo insieme essere per i nostri figli un'immagine, per quanto imperfetta, di Dio non imponendo la nostra persona, ma proponendola, come Dio che non si è imposto al nostro cuore, ma l'ha conquistato con l'amore infinito con il quale ci ha amati.

[Cari genitori] impegnatevi a tirarli su con amore e con mano soave e dolce, e non imperiosamente né con asprezza; ma in tutto vogliate essere piacevoli. Ascoltate Gesù Cristo che raccomanda: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" e di Dio si legge che "governa con bontà eccellente ogni cosa".

E ancora Gesù Cristo dice: "Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero". Ecco perché dovete sforzarvi di usare ogni piacevolezza possibile. Soprattutto guardatevi dal voler ottenere alcuna cosa per forza: poiché Dio ha dato ad ognuno il libero arbitrio e non vuole costringere nessuno, ma solamente propone, invita e consiglia. Non dico però che alle volte non si debba usare qualche riprensione ed asprezza a tempo e luogo, ma solamente dobbiamo essere a questo dalla carità...

Sant'Angela Merici



TIMOTEO

Timoteo è un nome greco che significa «che onora Dio». Mentre Luca negli Atti degli Apostoli lo menziona sei volte, Paolo nelle sue lettere fa riferimento a lui ben 17 volte.

Se ne deduce che, agli occhi di

San Paolo, egli godeva di grande considerazione. L'Apostolo infatti lo incarica di missioni importanti e vede in lui quasi un *alter ego*, come risulta dal grande elogio che ne traccia nella *Lettera ai Filippesi*: «lo non ho nessuno d'animo tanto uguale come lui, che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre».

Timoteo era nato a Listra (a 200 km da Tarso) da madre giudea e padre pagano. Il fatto che la madre avesse contratto un matrimonio misto e non avesse fatto circoncidere il figlio lascia pensare che Timoteo sia cresciuto in una famiglia non strettamente osservante, anche se è scritto che conosceva la Sacra Scrittura fin dall'infanzia.

Quando poi Paolo viene costretto a proseguire fino ad Atene, Timoteo lo raggiunge in quella città e da lì viene inviato alla giovane Chiesa di Tessalonica per avere notizie e per confermarla nella fede. Si ricongiunge poi con l'Apostolo a Corinto, portandogli buone notizie sui Tessalonicesi e collaborando con lui nell'evangelizzazione di quella città. Ritroviamo Timoteo a Efeso. Da Efeso Paolo lo invia in Macedonia insieme a un certo Erasto e poi anche a Corinto con l'incarico di recarvi una sua lettera. Lo ritroviamo ancora come co-mittente della *Seconda Lettera ai*

Corinzi e, quando da Corinto Paolo scrive la *Lettera ai Romani* vi unisce, insieme a quelli di altri, i saluti di Timoteo. Da Corinto il discepolo riparte per raggiungere Troade sull'Egeo e là attendere l'Apostolo diretto verso Gerusalemme a conclusione del 3° viaggio missionario.

La figura di Timoteo campeggia nella Chiesa delle origini, come quella di un pastore di grande rilievo.

Secondo la *Storia ecclesiastica* di Eusebio, Timoteo fu il primo Vescovo di Efeso. Alcune sue reliquie si trovano dal 1239 in Italia, nella Cattedrale di Termoli, provenienti da Costantinopoli.

TITO

Tito è greco di nascita cioè pagano. San Paolo lo conduce con sé a Gerusalemme per il Concilio apostolico, in cui fu solennemente accettata la predicazione ai pagani del Vangelo libero dai condizionamenti della legge mosaica.

Nella Lettera a Tito, l'Apostolo lo elogia definendolo «mio vero figlio nella fede comune».

Dopo la partenza di Timoteo da Corinto, Paolo vi invia Tito con il compito di ricondurre quella comunità cristiana, piuttosto indocile, all'obbedienza. Tito riesce nel compito di riportare la pace tra la Chiesa di Corinto e l'Apostolo, che ad essa scrive in questi termini: «Dio che consola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito, e non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli infatti ci ha annunciato il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me... A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi».

A Corinto Tito viene poi mandato da Paolo - che lo qualifica come «mio compagno e collaboratore»- per organizzarvi la conclusione delle collette a favore dei cristiani di Gerusalemme. Ulteriori notizie lo qualificano come Vescovo di Creta. In seguito lo sappiamo anche in Dalmazia.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
Amen

Preghiamo

Padre

insegna alla nostra famiglia a seguire sempre le sane parole del Tuo Figlio Gesù.

Fa' che possiamo fuggire da ogni maldicenza
invidia, litigio,

ma piuttosto diventiamo portatori di giustizia, di fede,
di pazienza, di mitezza, di carità.

La speranza della nostra famiglia, poi, non è fondata sulle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà in abbondanza perché ne possiamo godere.

Insegnaci ad essere generosi, pronti a dare,
ricchi di opere buone,

mettendo così da parte un buon capitale per il futuro per acquistarci la vita vera.

Cfr. 1 Timoteo 6

Papà: Signore, insegnami a rappresentare il tuo amore,
fa' che ogni volta che mi piego su mio figlio,
sappia trasmettergli la tua pace, la tua forza,
il tuo potente appello alla vita e alla gioia.
Fa' che sia immagine vera della tua paternità,
non per imporre e obbligare, ma per incoraggiare
e costruire; che sia una guida forte e saggia, attraverso
il deserto in cui i nostri figli vivono ogni giorno,
per indicare loro la meta a cui insieme tendiamo.
Ogni mia azione sia ai loro occhi come quella
di Cristo, non esca mai dalle mie labbra una parola
offensiva, ma sappia mettere sulle loro labbra una parola
di lode e di gioia.

“Fin dall’infanzia conosci le sacre Scritture”

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunciare la promessa della vita in Cristo Gesù, al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.

Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te.

Tu rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l’hai appreso e che fin dall’infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

2 Tm 1,1-5; 3,14-16

Ancora su Timoteo e Tito

Se consideriamo unitariamente le due figure di Timoteo e di Tito, ci rendiamo conto di alcuni dati molto significativi. Il più importante è che Paolo si avvalse di collaboratori nello svolgimento delle sue missioni. Egli resta certamente l'Apostolo per antonomasia, fondatore e pastore di molte Chiese. Appare tuttavia chiaro che egli non faceva tutto da solo, ma si appoggiava a persone fidate che condividevano le sue fatiche e le sue responsabilità. Un'altra osservazione riguarda la disponibilità di questi collaboratori. Le fonti concernenti Timoteo e Tito mettono bene in luce la loro prontezza nell'assumere incombenze varie, consistenti spesso nel rappresentare Paolo anche in occasioni non facili. In una parola, essi ci insegnano a servire il Vangelo con generosità, sapendo che ciò comporta anche un servizio alla Chiesa stessa. Raccogliamo infine la raccomandazione che l'apostolo Paolo fa a Tito nella lettera a lui indirizzata: «Voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini» (Tt 3,8). Mediante il nostro impegno concreto dobbiamo e possiamo scoprire la verità di queste parole, e proprio in questo tempo di Avvento essere anche noi ricchi di opere buone e così aprire le porte del mondo a Cristo, il nostro Salvatore.

Le tre lettere chiamate “pastorali”

Le tre lettere, ovvero le due a Timoteo e la lettera a Tito, sono dette tradizionalmente “lettere pastorali” perché trattano del ministero di pastore, di guida, ricevuto da Timoteo e Tito. Si presentano come scritte dalla prigionia di Roma, in particolare la seconda a Timoteo che fa riferimento al martirio ormai prossimo. Gli studiosi propendono a vedere nelle “lettere pastorali” l’opera di un discepolo di Paolo che ha avuto a disposizione del materiale originario dell’Apostolo e lo ha reinterpretato alla luce della nuova situazione che i cristiani andavano vivendo dopo il martirio di Paolo.

Le tre lettere mettono il lettore in contatto con una comunità cristiana che affronta il trascorrere del tempo preoccupandosi di trasmettere la fede di generazione in generazione. Ed è precisamente quest’ultimo il tema che affronteremo come famiglie in questo libretto proprio perché ci interessa in modo particolare.

La trasmissione della fede

San Paolo ricorda che Timoteo ha ricevuto la fede tramite la nonna Lòide e la mamma Eunice che sono state anch’esse credenti; se la prima generazione cristiana ha ricevuto la fede da adulta, già la seconda e la terza ricevono la fede sin da bambini dalla testimonianza dei genitori.

Timoteo è stato educato nella conoscenza delle sacre Scritture fin dall’infanzia. Gli anni trascorsi dal primo annuncio della fede hanno portato alcuni ad allontanarsi dalla fede apostolica ed a seguire dottrine nuove.

Paolo scrive al suo discepolo: «lo so a chi ho creduto». Lo invita, pertanto, a conservare il buon deposito della fede che ha ricevuto. Le lettere pastorali esortano i vescovi, i presbiteri ed i

genitori necessitano di una maggiore maturità nel porsi di fronte al fatto educativo. Non si tratta di instaurare con i propri figli una sorta di regime militare, ma neanche di ignorare l’importanza di certi atteggiamenti sbagliati e la necessaria severità da usare nei loro confronti. Essere esigenti nella formazione dei propri figli non significa porsi in un atteggiamento di sfiducia nei loro confronti, non vuol dire porsi come “controllori” delle loro azioni, ma insegnar loro, attraverso una grande fiducia, come la vita deve essere vissuta con serietà ed impegno e come è necessario essere severi con sé stessi se vogliamo raggiungere una nostra vera realizzazione.

La sensazione che spesso si ha di far soffrire i nostri figli, perché spesso bisogna andare contro i loro gusti e i loro desideri, non deve spaventare se questo lo si fa veramente per il loro bene e non per imporre qualche nostra egoistica paura. Certe cose non vanno fatte e bisogna aiutare i nostri figli a non fare errori gravi anche se loro non vogliono. Ricordiamoci sempre: anche i figli hanno il peccato originale, anche loro non sanno sempre chiaramente qual è il bene e il male, sta ai genitori guidarli ad una più matura conoscenza della realtà.

Ma per fare questo i genitori devono ricordare sempre l’importanza della loro vita personale che deve essere credibile, affinché i valori proposti e la severità con cui li proponiamo non diventino inaccettabili.

continuamente il massimo, desiderando magari di essere temuti, pacificando così la propria coscienza sulla loro “buona educazione”, senza poi conoscere ciò che in realtà vive e si muove nel loro cuore.

Educare i propri figli non vuol dire imbottirli di obblighi e di nozioni, partendo da una teoria dell’educazione e facendola calare dall’alto nella loro vita. Educare significa “e-ducere” cioè “condurre fuori”, “tirar fuori”, non sovrapporre, mettere dentro. I bambini non sono contenitori da riempire ma fiori da condurre a maturazione, fino alla fioritura e alla produzione del frutto. Dio ce li ha donati perché li aiutassimo in questa fioritura, ma non perché noi imponessimo loro tempi e modi di questa fioritura o, peggio ancora, volessimo cambiare addirittura il tipo di fiore o di frutto che da essi si può trarre.

Per educare bisogna innanzitutto che l’educatore impari l’obbedienza, obbedienza nei confronti delle limitazioni, delle caratteristiche, delle peculiarità, che la persona che dobbiamo educare ci presenta. Non possiamo fare di un bambino che ama la lettura o il disegno, un perfetto sportivo, come magari il papà desidererebbe fortemente, egli potrà essere un ottimo intellettuale, perché farne un mediocre atleta? Viceversa, un ragazzo dall’intelligenza pratica, capace di perdersi piacevolmente tra macchine e congegni, perché farne un letterato o un filosofo? Dio ha creato ogni uomo in modo originale e diverso, proprio perché la grande ricchezza degli esseri umani potesse costruire un mondo dalla multiforme bellezza, in cui può esserci posto per tutti.

I genitori non devono poi cedere alla tentazione di trasferire sui figli la realizzazione dei loro sogni irrealizzati, senza tener conto delle loro caratteristiche, ma servendosi di essi e non ponendosi a loro servizio.

Le difficoltà tra genitori e figli si acquiscono soprattutto quando i figli crescono, acquisendo sempre più connotazioni personali e divenendo sempre più autonomi. E’ il momento in cui appare il dilemma amore-severità, disciplina-affetto, è il momento in cui i

diaconi ad esercitare con senso di donazione il ministero ricevuto ed invitano gli sposati a curare con grande responsabilità la propria famiglia. Paolo affronta anche il problema delle vedove - nel corso degli anni la comunità ha avuto i primi lutti - invitandole a vivere nella fede la scelta di entrare nel collegio delle vedove per dedicarsi al Signore o quella di risposarsi.

Le lettere pastorali mostrano che non si tratta solo di iniziare a credere, ma anche di essere poi costanti nella fede, per donarla a persone che a loro volta siano in grado di trasmetterla ancora.

La principale trasmissione della fede è quella dei genitori verso i figli. Non basta infatti dare la vita ai propri figli, non basta generarli, donando loro la possibilità di vivere, ma bisogna dar loro una vita autentica e completa, aiutandoli a vivere in pienezza, insegnando a trarre dalla loro personalità tutte le ricchezze che Dio ha loro donato.

Se è vero che i figli non sono dei genitori, è pur vero che i genitori hanno il dovere fondamentale di guidare i figli verso una vera realizzazione umana e spirituale. Devono insegnare loro il senso della loro vita e del loro venire nel mondo. Il significato del loro agire umano e della loro vita spirituale.

Essi sono i primi educatori, i principali e insostituibili trasmettitori non solo della vita ma anche dell’esperienza di essa e inoltre, sono chiamati ad essere nei loro confronti i primi evangelizzatori di Cristo e del suo vangelo.

Essi non possono in alcun modo demandare ad altri la loro responsabilità educativa. Gli altri, come la scuola, le organizzazioni sportive e ricreative, la stessa comunità cristiana, possono integrare ma non sostituire.

Il compito dell’educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all’opera creatrice di Dio: generando nell’amore e per amore una nuova persona, che in sé ha la vocazione alla crescita e allo sviluppo, i genitori si assumono perciò stesso il compito di aiutare efficacemente a

vivere una vita pienamente umana. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II: “I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l’obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca ai genitori creare in seno alla famiglia quell’atmosfera vivificata dall’amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l’educazione completa dei figli in senso personale e sociale.

Familiaris Consortio 36

L’esperienza quotidiana ci dice - e lo sappiamo tutti - che educare alla fede proprio oggi non è un’impresa facile. Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande “emergenza educativa”, della crescente difficoltà che s’incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell’esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. Possiamo aggiungere che si tratta di un’emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo - il relativismo è diventato una sorta di dogma -, in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera “autoritario”, e si finisce per dubitare della bontà della vita - è bene essere uomo? è bene vivere? - e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita. Come sarebbe possibile, allora, proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un autentico significato e convincenti obiettivi per l’umana esistenza, sia come persone sia come comunità? Perciò l’educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Così sia i genitori sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai

La famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Come nella famiglia di Nazaret, la fede deve sorreggere la vita familiare affinché questa stessa fede sorregga l’educazione dei figli.

Con la fede Giuseppe insegnò a suo figlio, insieme all’arte del carpentiere, la sapienza d’Israele, la legge di Dio, la bellezza della fede dei padri, la dolcezza della preghiera.

Fu sicuramente lui a guidare i primi passi di Gesù nel tempio di Gerusalemme, ad illustrargli il significato dei sacrifici e delle preghiere. Fu Giuseppe ad insegnargli le parole dello *shemà*, il credo ebraico, di quell’*“ascolta Israele... amerai il Signore tuo Dio con tutto te stesso”* che rimarrà indelebile nel cuore di Gesù.

Fu invece Maria ad insegnargli, insieme alle prime parole, la prima preghiera al Signore. Dalla sua bocca Gesù sentì le parole dei salmi e dei cantici, ma soprattutto fu dal suo lavoro pieno di fatica e di amore, dal suo operare silenzioso e instancabile, che Gesù apprese l’obbedienza e l’amore alla vita quotidiana, in cui la volontà di Dio appare e si rivela con silenziosa evidenza.

Ogni famiglia deve vivere l’educazione dei propri figli con quello stesso amore e con la stessa dedizione, scoprendo ogni giorno, che nel cuore di ciascuno di noi, con l’aiuto di Dio, troveremo le virtù dei buoni educatori, vivendo con i nostri figli, fino in fondo, la vocazione all’amore che il sacramento che abbiamo ricevuto ci ha donato.

Il rapporto tra genitori e figli è certamente un rapporto delicato e difficile, fatto di severità e dolcezza, fatto di decisione e pazienza. Non si è sempre preparati ad educare i propri figli, soprattutto non si è sempre in grado di discernere l’amore per loro da tutto ciò che invece ci condiziona nei loro confronti. Spesso si crede di amarli perché non si fa loro mancare nulla, o perché si è con loro “di manica larga”. Viceversa, altre volte si crede di amarli perché si è con loro molto severi ed esigenti, pretendendo da loro

Un'espressione di san Tommaso può sembrare strana e inusuale, ma che rapportando il ministero educativo dei genitori a quello dei sacerdoti ne illumina la grandezza e l'importanza:

Alcuni propagano e conservano la vita spirituale con un ministero unicamente spirituale, e questo spetta al sacramento dell'ordine; altri lo fanno quanto alla vita ad un tempo corporale e spirituale e ciò avviene col sacramento del matrimonio, nel quale l'uomo e la donna si uniscono per generare la prole ed educarla al culto di Dio.

S.Tommaso d'Aquino, Summa Contra Gentiles IV,58

Il ministero educativo dei genitori è una missione difficile ed esaltante a un tempo, un modo unico per trasmettere il vangelo, non in modo artificiale ma naturale, donando ai propri figli, insieme alla vita umana, la Vita di Dio, facendosi strumenti del Signore non solo in quanto suoi collaboratori nella sfera della creazione ma anche nell'azione redentiva. Spesso questa educazione si scontra con una società che fa crescere i figli "senza Dio", san Paolo ricorda che lo Spirito Santo dà ai cristiani la forza di testimoniare e di educare al vangelo senza alcuna timidezza:

Io, Paolo, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani.

Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza.

Non vergognarti dunque della testimonianza

da rendere al Signore nostro,

né di me, che sono in carcere per lui;

ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo,

aiutato dalla forza di Dio.

Egli infatti ci ha salvati

e ci ha chiamati con una vocazione santa,

non già in base alle nostre opere,

ma secondo il suo proposito e la sua grazia...

2 Tm 1,6-14

propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. Ma proprio così non offriamo ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita.

...questa situazione evidentemente non soddisfa, non può soddisfare, perché lascia da parte lo scopo essenziale dell'educazione, che è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità. Cresce perciò la domanda di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali. Lo chiedono i genitori, preoccupati e angosciati per il futuro dei propri figli, lo chiedono tanti insegnanti che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole, lo chiede la società nel suo complesso, in Italia come in molte altre nazioni, perché vede messe in dubbio dalla crisi dell'educazione le basi stesse della convivenza. In tale contesto l'impegno per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà.

Benedetto XVI

Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma, 11 giugno 2007

Dio appare nella Scrittura come l'educatore d'Israele. Egli è Padre del suo popolo non solo in quanto suo Creatore ma anche in quanto suo Educatore. Egli lo ha educato conducendolo, attraverso la storia, alla conquista della sua grandezza, della sua vocazione, lo ha educato ad uscire dal proprio egoismo per raggiungere la pienezza della sua realizzazione quale popolo di Dio, chiamato a compiere una missione di salvezza.

Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come aquila che

veglia la sua nidiata che vola sopra i suoi nati egli spiegò le sue ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun Dio straniero. Dt 32,10-12

Tutta la storia di Israele è una pedagogia con cui Dio educa il suo popolo e lo conduce, attraverso disavventure e gioie, alla conquista di se stesso. Egli riesce a far uscire tutte le potenzialità nascoste, tutte le realtà più recondite, nascoste in questo popolo "dalla dura cervice", testardo e ribelle, ma profondamente amato. Come un Padre che ama senza riserve i suoi figli, Dio accompagna il suo popolo e lo fa crescere.

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te. Dt 8,2-5

Prendendo Dio come modello di educatore, dolce e severo insieme, ogni papà e mamma devono impegnarsi, con i propri figli, ad essere come Lui, che conduce, che guida alla realizzazione piena della propria personalità.

Nel mondo biblico l'istruzione era essenzialmente conferita dai genitori, in special modo dal padre. Il capofamiglia era l'immagine viva della tradizione che da padre in figlio s'era

trasmessa fino all'ultimo nato come un deposito di ricchezza ed un'eredità preziosa. Si faceva di tutto per conservarla intatta e viva perché ciò che veniva trasmesso non erano dei semplici comportamenti ma era la vita stessa e la fede dei padri legata ad essa in modo indissolubile. Era impossibile pensare all'istruzione al di fuori della sapienza che consisteva nella realtà essenziale di essa.

I primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco, sono chiamati in ebraico *thorà* che si può tradurre letteralmente come "norma di comportamento", "istruzione vitale". La legge, nel senso moderno, non è presente nel mondo biblico. La *Thorà* è la norma per vivere è l'"abc" di ogni credente. In essa c'è non solo la memoria del proprio popolo e della propria famiglia, ma c'è il memoriale della propria fede e la via sicura per acquisire la vera "sapienza", cioè la vera conoscenza di Dio e del mondo che permette di vivere felici perché secondo la volontà del Creatore.

Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione per conoscere la verità, perché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch'io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva dicendomi: "Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza..." Pro 4,1-5

Nel mondo biblico educazione umana e religiosa andavano di pari passo, erano due realtà indissolubili e inscindibili, perché la vita era una realtà unica in cui Dio aveva il suo posto unitamente a tutte le altre realtà quotidiane.

Dal sacramento del matrimonio il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio "ministero" della Chiesa al servizio dell'edificazione dei suoi membri. Tale è la grandezza e lo splendore del ministero educativo dei genitori cristiani. FC 38